

Viaggio nel Perù andino un mondo a parte

Foto: Orlando

Testo di Lorenzo Vigna
(giornalista e viaggiatore)

Foto AnM



Dal viaggio Perù Breve del gruppo Maifreni

Là dove finiscono gli alberi, ha inizio il Perù.

L'indicazione, fornita quattro secoli fa agli esploratori, mantiene la sua valenza. Lasciamo Arequipa osservando i vulcani sullo sfondo. Sono tre, uno ha la cima innevata, uno è brullo e quello in mezzo, più basso, è chiamato l'"ibrido". Raffigura la popolazione ispano-inca, la più numerosa qua. Arequipa è l'ultima tappa prima delle salite. In onore alle pietre degli edifici è soprannominata la "ciudad blanca". L'architettura barocco-coloniale è ben conservata, non solo nel centro storico. Un esempio tra i più visitati è il monastero di Santa Catalina, fondato alla fine del Cinquecento da un'ereditiera. Generazioni di primogenite, servitù comprese, hanno passato la loro vita tra queste mura in sillar, isolate dal resto della città. La più celebrata di queste presenze è Suor Ana de los Angeles Monteagudo. Vissuta nel Seicento, tuttora oggetto di un culto molto diffuso per i miracoli a lei attribuiti, è stata beatificata da Giovanni Paolo II nel 1985.

Per le famiglie delle religiose era un onore, uno status symbol, ammettere le figlie in queste stanze. Le donazioni erano una conseguenza naturale e gradita, non solo in denaro. Si spiega così l'elevato numero di quadri, affreschi, lavori di ebanisteria che oggi formano una delle più preziose collezioni di arte sacra presenti in Perù. Da alcuni decenni le vocazioni sono meno sentite. Anche la funzione "sociale" ha esaurito la sua portata. Nelle celle, nascoste agli sguardi dei turisti, vi alloggiano una trentina di monache. Probabilmente le ultime della lunga serie.

Arequipa è anche la città del più noto scrittore peruviano, Mario Vargas Llosa. Quando, negli anni Novanta, si buttò in politica sfidando Alberto Fujimori, quella di Arequipa fu l'unica regione in cui l'autore di Pantaleón e le visitatrici vinse con un buon margine. Forse, più che assimilare le idee liberali dello scrittore, il successo era dovuto

alle radici. Quattro anni dopo, infatti, Fujimori primeggiò anche in questa circoscrizione.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare dalle nostre poltrone europee, Fujimori ha lasciato rimpianti in molti strati del Perù. Le ragioni principali che ho raccolto dicono che 1) il suo programma di aiuti per le giovani coppie funzionava, 2) le opere pubbliche effettuate, come l'efficiente Carretera Panamericana, il cui asfalto prima del suo arrivo era una gruviere, rimangono visibili, 3) il gruppo eversivo di Sendero Luminoso, le cui azioni provocarono oltre 60.000 morti, è stato stroncato 4) nel corso delle campagne elettorali non appariva solo in video. È stato il primo presidente a raggiungere le zone più impervie, a portare le proprie promesse in tutti gli angoli della nazione. Sintetizzando forse si può dire che Fujimori, oggi esiliato nel vicino Cile "in attesa" di estradizione, rappresentava l'idea aggiornata del caudillo populista. Un modello che, in differenti versioni, ha fatto da apripista all'attuale stagione politica sudamericana.

Arequipa è una tappa di ricordo obbligata. Sbuca appena lasciata la Panamericana, tra l'oceano e le dune, anticipa il Perù andino, quello dove fiorì la civiltà inca. L'ultima tappa prima delle salite è un chiosco paragonabile a un piccolo autogrill. Si chiama proprio così, Última Tappa. A ogni ora del mattino i suoi scaffali sono meta di decine di visitatori. Acquistano generi alimentari, indumenti, rullini fotografici, soprattutto foglie di coca con cui, masticate come gomme, allevieranno le noie dell'altitudine.

Se si esclude la strada, il paesaggio si mantiene fedele alle indicazioni di quattro secoli fa. Montagne e altipiani punteggiati da pietraie e cespugli, lama e vigogne al pascolo, piccoli villaggi come un mondo a parte.

Un mondo a parte appare anche la Cruz del Condor. La si raggiunge dopo avere superato il punto più alto del per-

corso, verso Cabanaconde, a oltre 4900 metri. Si scende nuovamente, a 3700, e la visione è di quelle folgoranti. Come nelle civiltà che li precedettero, anche gli Inca veneravano il cielo. Per questo i condor che li solcavano erano considerati animali sacri. La giornata di sole favorisce la presenza di questi uccelli. Il dislivello del canyon supera i mille metri, la vallata è una crepa a perdita d'occhio. I condor sono numerosi, sembrano ammaestrati per noi e offrono l'idea, lasciando senza parole, di vigilare sul silenzio. Non tutti in Perù possiedono un telefono. Una sera, nella via principale di una cittadina vicina a Ica, ho incrociato una serie di "cabine telefoniche umane".

Sono costituite da ragazze, contrassegnate da casacche verdi fosforescenti. In un polso sono "ammanettate" a una catenella legata a un telefonino, nell'altra mano tengono il cartello con le tariffe. Dalla frequenza con cui erano impegnate, il servizio evidentemente funziona.

Anche il possesso dell'automobile, specie fuori dalle grandi città, non è abituale. Percorrendo le grandi arterie si incrociano solo camion e corriere. Il discorso cambia a Lima. Il traffico è caotico, composto in buona parte da vecchie auto provenienti dagli Stati Uniti, spesso assemblate e riverniciate come capita.

La strada che collega Paucarcolca a Puno è una linea insolitamente pianeggiante. Ai lati lama, asini e pecore brucano la poca erba esistente. Ogni tanto un gruppo di case, isolato, con tetti di paglia. Terreni coltivati non se ne vedono. Nell'unico incontrato una coppia di contadine strappavano le erbe con le mani. Dal porto di Puno salpano le barche che percorrono il lago Titicaca. La nostra è guidata da un comandante di nove anni che fa da istruttore al fratello più giovane. Sulle rive cresce la totora, una canna palustre simile alle nostre ma alta fino a tre metri. L'economia della zona - un mare domestico diviso con la Bolivia - dipende molto da questa vegetazione, non solo per le isole galleggianti su cui vivono gli indiani Uros. Stupisce, camminando su questi spazi, incontrare maiali neri, allevati negli ultimi tempi con una certa frequenza. La pesca, al contrario, è praticata da sempre. Lo è di più da quando è stata immessa la trota, importata dal Canada, offerta in molti ristoranti dell'area.

La popolazione Taquile della costa spesso parla solo l'idioma quechua. In qualche caso pratica ancora riti precristiani, per lo più a scopo folkloristico, che la religione cattolica ha assorbito dando vita a un sincretismo tollerante. La concorrenza però avanza, come dimostrano i capannoni in lamiera gestiti dai testimoni di Geova e dagli avventisti. I futuri sposi sono ancora adesso scelti dai genitori. Una volta individuate le coppie, ha inizio la convivenza. La conoscenza aiuta a scongiurare eventuali divorzi - una pratica tuttora malvista - e può durare fino a un anno. Se funziona arriva il matrimonio, una festa di colori e suoni lunga un giorno a cui partecipa tutto il paese.

L'Expreso Power Bus Puno-Cusco parte ogni giorno feriale alle 14.30. La stazione è gremita ed è dominata da un'allegria confusione. Il costo del tragitto ammonta a otto dollari, la partenza è puntuale, l'arrivo è previsto verso le 22. Per un paio d'ore i posti sono occupati solo da noi turisti. Lungo questa tratta si tocca più con mano la crescita (+ 7%) che nell'ultimo anno ha contrassegnato l'economia peruviana. L'edilizia è in espansione, i terreni coltivati sono più frequenti, qua e là i fumi delle ciminiere sfidano il monotono cielo azzurro. Gli incentivi a ricevere capitali stranieri introdotti dal duo Garcia-Castillo hanno attirato investitori dal Cile, dalla Spagna, dalla Cina. I prodotti minerari e agricoli (specie ortaggi e frutta) destinati ai container del porto di El Callao hanno fatto segnare i balzi più positivi, generando un moderato ottimismo. Uno

sviluppo, secondo Mario Vargas Llosa, che purtroppo "arriva con il contagocce in certi settori, emarginando e demoralizzando quel Perù rurale, i due terzi della popolazione, che si sente escluso dalla prosperità". Due, sempre secondo Vargas Llosa, le calamità che impediscono una svolta meno effimera al Paese:

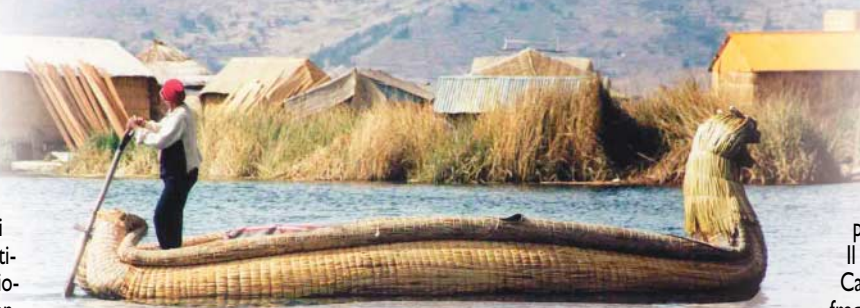
"I reiterati casi di corruzione: molti riguardano il Parlamento, una delle istituzioni più screditate", l'altra l'istruzione pubblica, i cui bassi standard "condannano una gran massa di peruviani a costruirsi un futuro lottando in modo impari con chi appartiene alla media e alta borghesia".

Il Perù rurale comincia a salire a metà viaggio, dopo un faticoso compromesso raggiunto con gli autisti per risparmiarci (almeno) l'audio del film trasmesso. Un pendolarismo per lo più femminile, gravato di ampie sacche dov'è stipato il materiale offerto a ogni angolo di via: cuffie, maglioni, guanti, tessuti nei mille colori andini.

Cusco, l'antica capitale inca, è a ragione una delle città più visitate del Perù. Lo è di più da quando, in primavera, il vicino Machu Picchu è entrato a far parte delle sette bellezze del pianeta. Un referendum che ha visto gran parte della popolazione impegnata a sostenere la meraviglia eretta dagli Inca. Scoperta negli anni Dieci dall'archeologo americano Hiram Bingham, la cittadella stupisce per l'armonia delle linee, per l'insieme di nozioni racchiuse, ma soprattutto per la posizione e la quota in cui si trova.

Un'altezza che al visitatore straniero produce spesso disagio fisico. E' successo anche a me. Così, dopo una mattina di languore e inappetenza, mi sono deciso a chiamare il medico. Dopo cinque minuti il dottor Jorge Gamarra era nel mio albergo. La sua partecipazione mi ha colpito subito. Al termine della seconda visita, nel tardo pomeriggio, mi ha guardato negli occhi scotendo la testa: occorreva ricoverarmi, "mal d'altura" la diagnosi. Alla stanza 33 della clinica Paredes, con vista su una montagna dove si legge "W el grandioso Perù", ho così conosciuto la sanità peruviana. Nella sfortuna, una rivelazione. Esiti degli esami veloci, un'assistenza, una premura, una competenza costanti, estese a tutto il personale. Alla sinistra del letto avevo il mio trespolo con le flebo, a destra la bombola dell'ossigeno. La degenza è durata un giorno e mezzo. Fino a quando il "preoximetro" del dottor Gamarra - uno strumento che dall'indice della mano misura l'ossigeno nel sangue - è passato da 79 a 92, consentendomi, senza correre, di lasciare la clinica.

Imbarcazione a Uros



L'epilogo dell'epopea inca rimane forse l'aspetto più chiaro di una civiltà durata meno di due secoli. Una modalità rapida quanto sconcertante. Il 16 novembre 1532, un sabato, l'imperatore Atahualpa, dopo avere perso parte del regno, è raggiunto e costretto alla resa dagli spagnoli. Francisco Pizarro, con un esercito di 220 uomini, 27 cavalli, due cannoni e due preti, gli intima la resa. Per lasciarlo in vita lo costringe a versargli un tesoro immenso in oro e preziosi. Atahualpa lealmente accetta ma, una volta pagato il riscatto, è eliminato dai conquistadores. Resta aperto l'inquietante interrogativo di come un'etnia evoluta come quella incaica si sia dissolta e arresa così rapidamente di fronte a forze nettamente inferiori.

Gli Inca rappresentano dunque lo stadio più alto e definitivo delle civiltà autoctone in questa parte di Sud America occidentale. Un'evoluzione le cui prime forme, rinvenute a Cerro Paloma, hanno inizio seimila anni prima. Da allora, una lunga serie di dominazioni - Chavin, Paracas, Machica, Nazca e molte altre ancora - i cui ultimi battiti furono spenti dall'avanzare degli Inca. I quali, come successe ai Romani, se da un lato assorbirono e si giovarono delle scoperte delle etnie conquistate, per contro manipolarono le loro testimonianze fino a farle dimenticare. "Tutte le altre storie preincaiche", ha scritto l'antropologo americano Victor Von Hagen, "furono così fatte cadere nell'oblio".

La cucina peruviana non luccica di stelle Michelin. Questi tre ristoranti, a mio avviso, possono rientrare tra le eccezioni. Il Tupananchis di Cusco, sotto i portici a due passi dalla Plaza de Armas, oltre all'interessante menu si fa apprezzare per il gusto e il design degli arredi. A Lima, nel quartiere Barranco prossimo all'oceano, Cristina offre una vasta scelta di pesce e molluschi, un'ottima paella, piacevoli scoperte come il purè di gamberi, vini cileni di valore, il tutto sotto un tetto di canniccio che trasmette relax e confidenza. Sempre nella capitale, tra il palazzo del governo e la stazione ferroviaria,

da non perdere il Cordano, "el restaurante más antiguo de Lima". Inaugurato nel 1905, oltre a proporre un'ampia scelta dei piatti locali più tradizionali, si fa apprezzare per l'ambiente perfettamente mantenuto. I banconi, i tavoli e i marmi, le foto, le poesie, gli specchi e le locandine alle pareti, le divise del personale dove nulla è concesso alla modernità, non ultimo un angolo della sala dove si preparano panini con l'arrostito di maiale che consiglio, conferiscono al Cordano qualcosa in più di una

trattoria d'immagine. Della serie l'atmosfera e la genuinità non s'inventano: un sito culinario dove fermarsi è un piacere.

In un cortile di Arequipa, nel quartiere periferico di Alto Selva Alegre, faccio conoscenza di Raul e Juan Carlos. Entrambi 14enni, sono ospiti di un Albergue della Depolna, un carcere di passaggio gestito dalla polizia nazionale.

Il primo è fuggito di casa, mentre Juan Carlos ha scippato un turista. I reati più frequenti compiuti dai minorenni, per i quali è prevista questa sistemazione, sono l'uso e

la vendita di droga, specie il terokal, la prostituzione per le ragazzine. Non sono rari i casi di abbandono e molestie. L'associazione Niños Libre opera all'interno di queste strutture. Si prende cura, mi spiega Daniela Ciliberti, pugliese, da nove mesi in servizio civile qui in collaborazione con magistratura e polizia, dell'"infanzia negata di questi piccoli, della loro attività creativa, di contattare le famiglie d'origine". Da quanto ho avuto modo di osservare Daniela porta soprattutto affetto, la lacuna di cui questi adolescenti hanno più carenza.

Deluso per l'esito delle Cinque giornate¹⁾, a 26 anni Antonio Raimondi decise di lasciare Milano per il Sud America. E' l'anno 1850. Dal nuovo continente non rientrerà più, dando sfogo alla passione che più insegue: viaggiare. Ha scritto Fabrizio Carbone: "Raimondi in vent'anni percorse 45mila chilometri tra i ghiacciai delle Ande, i deserti, la foresta amazzonica, gli altipiani, la costa torrida, spesso da solo, a dorso di mulo, penetrando zone dove prima di lui nessuno aveva osato entrare. Classifica 10mila piante, imbalsama scimmie, uccelli e serpenti, ed è in grado, da solo, di misurare e disegnare passo per passo il Perù in 34 fogli, una carta geografica considerata tuttora insuperata". Ma la scoperta più sensazionale compiuta dall'esploratore saranno i siti archeologici scoperti. Le torri funebri di Sillustani, sul Titicaca, la città di Pisac, la fortezza di Paramonga tra il deserto e l'oceano, soprattutto la stele ritrovata a Chavin, testimonianza di una civiltà preincaica, chiamata da subito "stele Raimondi", oggi esposta al Museo archeologico nazionale di Lima.

Milano ha ricordato questo figlio dedicandogli una via nella periferia industriale ed esponendo al Museo di storia naturale alcuni vasi da lui recuperati. Il Perù, dove Raimondi morì nel 1890, lo ha tributato con una statua nella capitale, il nome di una provincia, una serie di appuntamenti in suo onore nel centenario della scomparsa, soprattutto una memoria viva non solo nei circuiti accademici.

Scoprirsi turisti in un Paese colpito dal terremoto suscita un senso di contraddizione. Persino di frustrazione: l'entusiasmo e la spensieratezza evaporano, vorresti essere tra le macerie che la tivù trasmette a ogni ora, tra le case dove tre giorni prima hai dormito. Un secondo dopo, pensi anche di essere fortunato. Ti coglie un senso d'impotenza per non sapere come ricambiarla, la sorte. E finisci per acquietarla - poca cosa - appena tornato a Lima, con una valigia d'indumenti e medicinali che consegna in un centro di raccolta alla meglio gioventù peruviana.

Nei giorni successivi alla catastrofe ti accorgi pure che tutto il mondo è paese. Le polemiche per i telefoni saltati dopo che la terra ha tremato, uno stop durato un giorno intero, dominano i ripetuti dibattiti televisivi. Un confronto di disagi che all'occhio forestiero rivela tutta la sua assurdità. Ma in cui ogni volta inciampiamo. ■



Il gruppo Maifreni sul Machu Picchu

1) Si riferisce a notizie attinte dal volume edito da Avventure che Stefano Maifreni, il Coordinatore, ci ha consegnato alla partenza. Volume, devo dire, che si è rivelato una raccolta di qualità.